

San Pè d'Enn-a comme a l'èa

Camillo Pavanello: un sampierdarenese alle Olimpiadi



Dopo la scomparsa, il 13 febbraio 2013, del nostro Ezio Baglini, il *Gazzettino Sampierdarenese* continuerà a pubblicare i suoi articoli dedicati alla storia antica e recente di San Pier d'Arena. Si ringraziano per la gentile collaborazione la moglie Annamaria, i figli di Ezio, Paolo e Giovanni, e Fabio Lottero.

Camillo Pavanello, atleta della Società Ginnastica Sampierdarenese, fu l'unico italiano che partecipò alle Olimpiadi di Parigi del 1900: allora la ginnastica comprendeva oltre gli esercizi artistici, anche l'equilibrismo e l'acrobatismo. Nato a Terni il 20 ottobre 1879, iniziò a undici anni la sua carriera di ginnasta iscrivendosi in una palestra della città umbra.

Arrivò a San Pier d'Arena nel 1899 e andò ad abitare in via Rayper, per lavorare come operaio meccanico alle acciaierie Ansaldo di Cornigliano. Nel tempo libero continuò a coltivare la sua passione per la ginnastica, frequentando una palestra (chi dice in stanze della scuola elementare in piazza San Martino, usando il piazzale

antistante per gli esercizi... all'aperto; chi in via Manin e, successivamente, in via della Cella, in un grande locale, forse una stalla, attiguo alla sede della Croce d'Oro); divenne rapidamente così bravo da essere candidato da Enrico De Amicis, presidente della Società Ginnastica Sampierdarenese, al concorso internazionale di ginnastica artistica che si sarebbe svolto a Parigi dal 29 luglio 1900. A tutti gli altri componenti della squadra venne ritirata dalla Federazione Nazionale l'iscrizione prima della partenza, perché il programma appariva troppo dif-



ficile e mirato a mettere in inferiorità i ginnasti nostrani, per cui grazie alla caparbità ed a spese della Sampierdarenese, fu l'unico a raggiungere il terreno di gara per essere giudicato da una giuria internazionale, composta da trenta membri francesi e diciotto stranieri, di cui nessuno italiano. Ai primi ventisei posti arrivarono soltanto atleti francesi; Pavanello - con l'esecuzione di sei diversi esercizi,

al cavallo, agli anelli, alla barra, alle parallele, nonché corpo libero, salto in alto ed in lungo, salto in lungo del cavallo, salita alla fune, sollevamento di pesi (una pietra di 50 kg da terra in alto per dieci volte) - si classificò ventottesimo, primo di tutti gli stranieri. Per quell'impresa ricevette una corona di alloro, una medaglia d'oro, una targhetta di platino e due ceramiche di Sèvres per la società, che tutt'ora possiede.

La delusione arrivò al ritorno in patria, ufficialmente in lutto nazionale per la morte di re Umberto I, soprattutto perché la Federazione rifiutò di giudicare quella gara come un'Olimpiade. Solo cinquant'anni dopo, dopo tanta ed amara indifferenza dei responsabili, il Comitato Internazionale Olimpico nella persona del segretario generale Otto Mayer, confermò che il concorso parigino era parte integrante della seconda Olimpiade moderna (la prima era stata tenuta ad Atene nel 1896, per iniziativa del famoso barone De Coubertin): così anche il Coni nello stesso anno confermò all'atleta il titolo di olimpionico d'Italia (col numero 306 e non uno come sarebbe stato di diritto). L'evento ginnico venne comunque onorato dai colleghi locali e di Cornigliano con una cena alla trattoria della Gina del Campasso. Dopo il successo parigino, proseguì l'attività agonistica, diventando poi direttore tecnico della sua società negli anni di massimo splendore con le olimpiadi di Anversa del 1920. Fu poi anche giudice di gara e giurato nazionale. Morì a San Pier d'Arena nel 1956.

Ezio Baglini

Vademecum del buon sampedenin

Uno sguardo alla San Pier d'Arena del Quattrocento

Un quadro ben delineato della Genova del Quattrocento ci appare dal lavoro di Jacques Heers, storico francese scomparso lo scorso anno, allievo di Fernand Braudel, che avviò la sua carriera accademica di studioso del Medioevo e della nascita delle città, proprio con una tesi sulla Genova del XV secolo pubblicata nel 1971. La sua opera, ancor oggi di vivo interesse, ci fornisce lo spunto, unitamente ad altre fonti, per fornire, seppur in sintesi, un affresco di quella che doveva essere San Pier d'Arena in rapporto non solo al centro cittadino, ma anche alle due Riviere, alle soglie della scoperta del mondo nuovo. A quel tempo, a Genova erano particolarmente diffusi i laboratori e le piccole industrie artigiane che reclutavano la loro mano d'opera in buona parte nella riviera di Levante. Per mestieri specializzati come quello di marinaio, si faceva più facilmente riferimento al ponente cittadino ed in particolare a San Pier d'Arena. Il motivo di ciò, come spesso accade, era possibile dedurlo dalla lettura delle caratteristiche ambientali dei luoghi che spesso determinano o favoriscono il nascere o il consolidarsi di un carattere specifico che si lega indissolubilmente ad un territorio. Non poteva essere un caso che proprio a San Pier d'Arena, come a Varazze, si potessero trovare importanti cantieri regionali e, quindi, gli uomini qui fossero prevalentemente gente di

mare e solo in parte minore artigiani. Prima di tutto occorre ricordare che a quei tempi la rete viaria non era ancora sviluppata e quindi i porti o gli approdi in generale ricoprivano un ruolo importante e attivo: il trasporto via mare era decisamente più semplice ed economico di quello via terra. Il grande sviluppo dei traffici via mare, legato ad interessi commerciali, avvenne tra il XIII ed il XV secolo quando, al contempo, la continua evoluzione tecnica stava portando alla sostituzione delle galee a remi con le grandi navi a vela; la necessità di creare nuovo spazio che non andasse ad interferire con quello più propriamente dedicato ai commerci rese necessario disporre di cantieri navali anche fuori dell'ambito cittadino. Uno dei luoghi dove si ritenne opportuno decentrare le attività cantieristiche fu proprio in corrispondenza dell'arenile di San Pier d'Arena che risultava ampio e dotato della profondità e della pendenza adeguate ad accogliere la costruzione nonché il varo delle nuove grandi navi chiamate caracche, capaci di affrontare senza scalo anche lunghe navigazioni. L'immediato Levante, alla foce del Bisagno, veniva invece impiegato per la costruzione di naviglio minore, e presentava, rispetto a San Pier d'Arena, una spiaggia dai fondali più bassi e molto sassosa: a Ponente, invece, si può dire che si stendesse, senza alcuna interruzione,

una spiaggia sabbiosa da Voltri a Capo di Faro. San Pier d'Arena, in questo quadro, presentava un'alternanza di piccoli scali e cantieri navali e, per questa sua naturale predisposizione, sul nascere del nuovo secolo, il XVI, più del 15 per cento dei capofamiglia sampierdarenesi svolgeva un'attività nei cantieri navali. Nel seguito degli anni, Genova che aveva interesse a procacciarsi dal suo immediato entroterra solo generi che non fossero reperibili dalle due Riviere, cominciò ad importare prodotti per mare anche dalla stessa San Pier d'Arena. A parte l'importazione del grano, a livello regionale l'economia prevedeva alcuni tipi di industria come quello della carta, del ferro, della lavorazione della seta, senza tenere conto che queste a loro volta rivestivano un ruolo trainante per molte altre attività. Il ferro veniva importato dall'isola d'Elba e sbarcato nei porti delle coste liguri da dove veniva convogliato nei luoghi di lavorazione; ogni area interessata alla lavorazione del ferro faceva riferimento ad un suo scalo marittimo: Genova e San Pier d'Arena servivano località come la Val di Lemme ed in particolare Voltaggio, dove ai primi del XVI secolo si contavano ben quattro ferriere. Per quanto riguarda la carta, l'importanza di questa produzione nel XV secolo è testimoniata dalla presenza a San Pier d'Arena nel 1406 - diciotto anni più tardi a Voltri - di Graziosi

Una presenza significativa nella vita spirituale e sociale della città

La chiesa valdese compie centocinquant'anni

Questo mese offro il mio spazio a Massimo Marottoli, pastore della chiesa valdese di via Urbano Relà, che desidera celebrare coi lettori il secolo e mezzo di vita della comunità valdese del quartiere: "È un bel traguardo quello che la chiesa valdese genovese vuole segnalare da queste righe. Un traguardo non scontato, guardando alla sua storia che inizia nel 1853, quando nasce l'Ansaldo, la prima grande industria metalmeccanica italiana. Di pochi anni precedente (1851) è la costituzione della chiesa valdese di Genova, in via Assarotti, e fu Paolo Geymonat, pastore di quella chiesa, a raccogliere a San Pier d'Arena i primi convertiti, per lo più operai, che per dieci anni si ritroveranno nelle case private per i culti e l'istruzione, con una scuola elementare gratuita aperta a tutti. La chiesa valdese sampierdarenese era una chiesa povera, che avrebbe conosciuto momenti di forte oscillazione, anche a causa dell'emigrazione, sino a raggiungere una relativa stabilità durante la prima guerra mondiale, quando toccherà il suo massimo storico di centoquindici membri. Molti sono stati i fratelli, le sorelle, i pastori e i maestri che si sono succeduti nella cura della chiesa; indimenticabile Carlo Lupo - in servizio dal 1932 al 1937 - la cui predicazione impresso un forte segno spirituale che permise alla chiesa di attraversare i momenti più tristi di isolamento e di dispersione sotto il fascismo. Fu di cruciale importanza anche la collaborazione con la chiesa metodista di Sestri Ponente, costituita da operai, tecnici e ex partigiani e molto radicata e riconosciuta nel quartiere. Negli anni '70 e '80 del Novecento nuove famiglie, provenienti dalle comunità cattoliche di base ripopolarono la nostra chiesa valdese rappresentando un importante rinnovamento spirituale, valorizzato nei ministeri dei pastori Gustavo Bouchard e Gino Conte. Si arriva così ai nostri tempi, in cui la chiesa rilegge la propria storia in occasione del suo centocinquantenario, una chiesa che pensa la memoria della storia quale lievito di un'attualità fatta di credenti che vogliono camminare umilmente con il loro Dio (Michea 6,8)".

Questo anniversario porta con sé una serie di attività aperte a tutti gli uomini di buona volontà, credenti o non credenti; quelle dei prossimi mesi comprendono due conferenze e una festa presso i locali della chiesa valdese di via U. Relà 1-3 r: giovedì 3 aprile, ore 17, conferenza *Giustizia e diritti nella contemporaneità*, relatori il Rav Giuseppe Momigliano rabbino capo della comunità ebraica di Genova e il magistrato Marco Bouchard; sabato 3 maggio, ore 17, conferenza *Appunti storici*, con relatore Paolo Ricca, professore emerito della Facoltà Valdese di Teologia in Roma; domenica 18 maggio, ore 15-17, *Festa di canto*, con la corale di San Pier d'Arena, alcune corali delle chiese delle Valli valdesi del Pinerolese e la corale della chiesa battista romana di San Pier d'Arena.

Gian Antonio Dall'Aglio

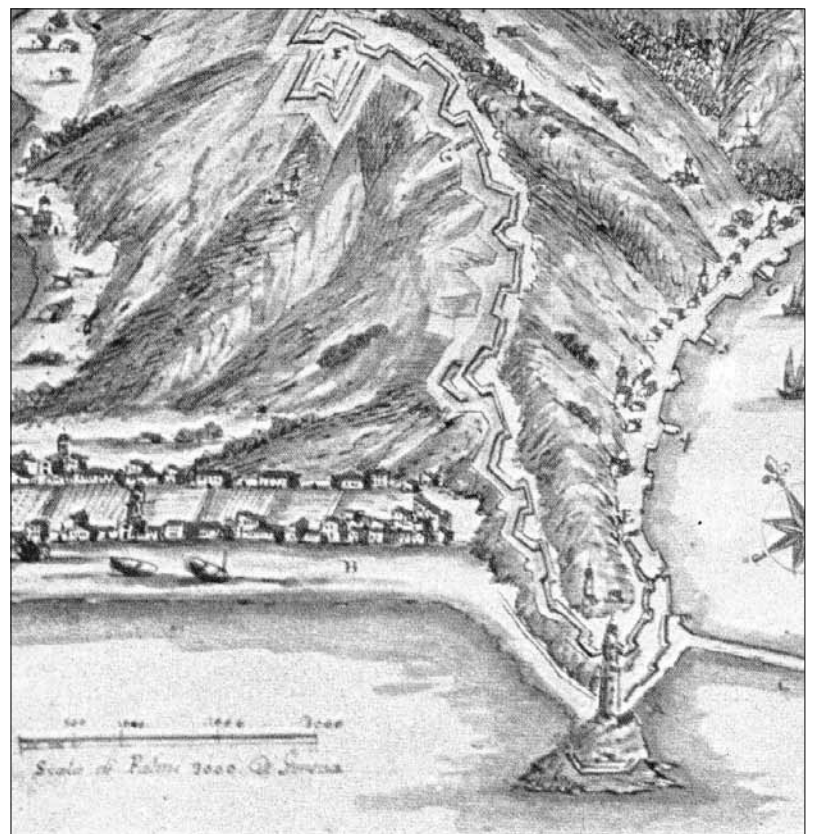


Immagine tratta dall'Atlante Ligustico di Francesco Maria Accinelli

Damiani da Fabriano che aveva a quel tempo il progetto di avviare nuove fabbriche per la produzione della carta. Sempre a San Pier d'Arena venivano zavorrate le navi che partivano da Genova con carico troppo leggero, mentre alla foce del Polcevera i bastimenti destinati a lunghi viaggi di rifornimento di acqua. Ma il XV secolo è anche il periodo in cui San Pier d'Arena può vantare centotredici case di Genovesi rispetto alle complessive trecentocinquante, ad indicare che l'ex Borgo stava ormai assommando alle sue attività piscatorie e cantieristiche, una

funzione cittadina di centro rivierasco, che sarebbe stato poi esaltato dalle ville alessiane del tardo Cinquecento. Alle spalle dell'arenile stava sorgendo un duplice allineamento di case e le nobili dimore estive, unitamente all'amenità dei giardini, cominciavano a far assumere a San Pier d'Arena quel tono di magnificenza che, come osserva il Giustiniani, poteva far pensare al viaggiatore di "essere in Genoa sendo in S. Pier d'Arena".

Mirco Oriati
Rossana Rizzuto